

MATTIA MORENI

Un artista che non voleva compiacere, ma scuotere

Mattia Moreni (1920 - 1999) è stato molto più di un artista. È stato un osservatore radicale del nostro tempo, capace di anticipare le trasformazioni tecnologiche e culturali che oggi ci attraversano.

Un esordio "diabolico"

Nato a Pavia nel 1920 e formatosi a Torino, Moreni colpì fin da subito per la forza della sua pittura. Nel 1946 un giovanissimo Italo Calvino lo definì "spiritato, diabolico, lunatico, irrazionale, capriccioso, bizzarro".

Durante la guerra fu partigiano e trovò rifugio in Romagna, tra Cotignola e Brisighella: un legame con questo territorio che non si sarebbe mai spezzato.

Tra Parigi e il "Gruppo degli Otto"

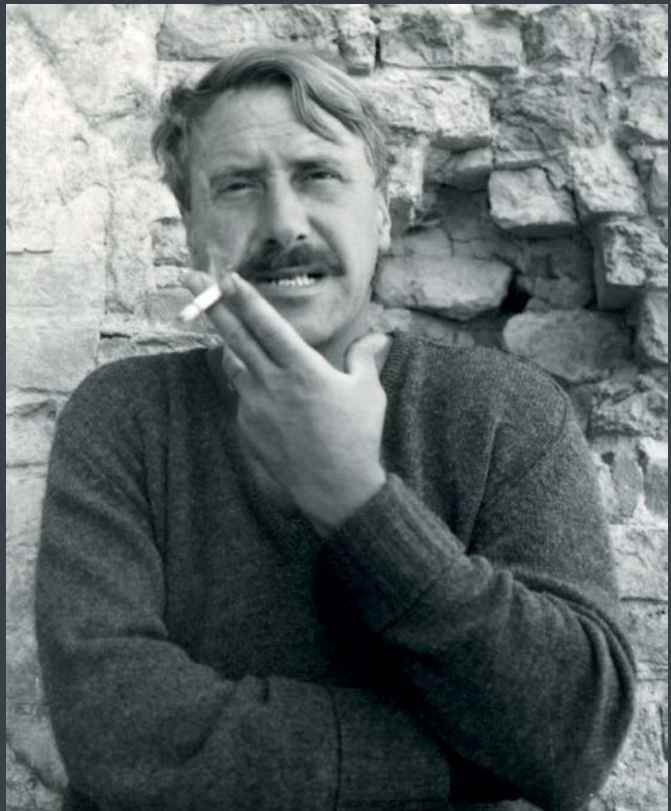
Negli anni '50 e '60 Moreni diventa protagonista internazionale: partecipa più volte alla Biennale di Venezia. Nel 1952 entra nel 'Gruppo degli Otto' esponendo accanto ad Afro, Vedova e Morlotti sotto il coordinamento di Lionello Venturi, ma mantenendo sempre uno spirito indipendente e anticonformista. Successivamente si trasferisce a Parigi su invito del critico Michel Tapié.

Un temperamento fuori dagli schemi

Artista lucidissimo e provocatorio, Moreni nascondeva una profonda vulnerabilità dietro un carattere difficile. Nato con una malformazione a una mano, la copriva con un guanto nero, diventato parte della sua immagine pubblica. Dietro la maschera ironica e feroce, c'era però una fragilità autentica.

Il ritiro a Brisighella

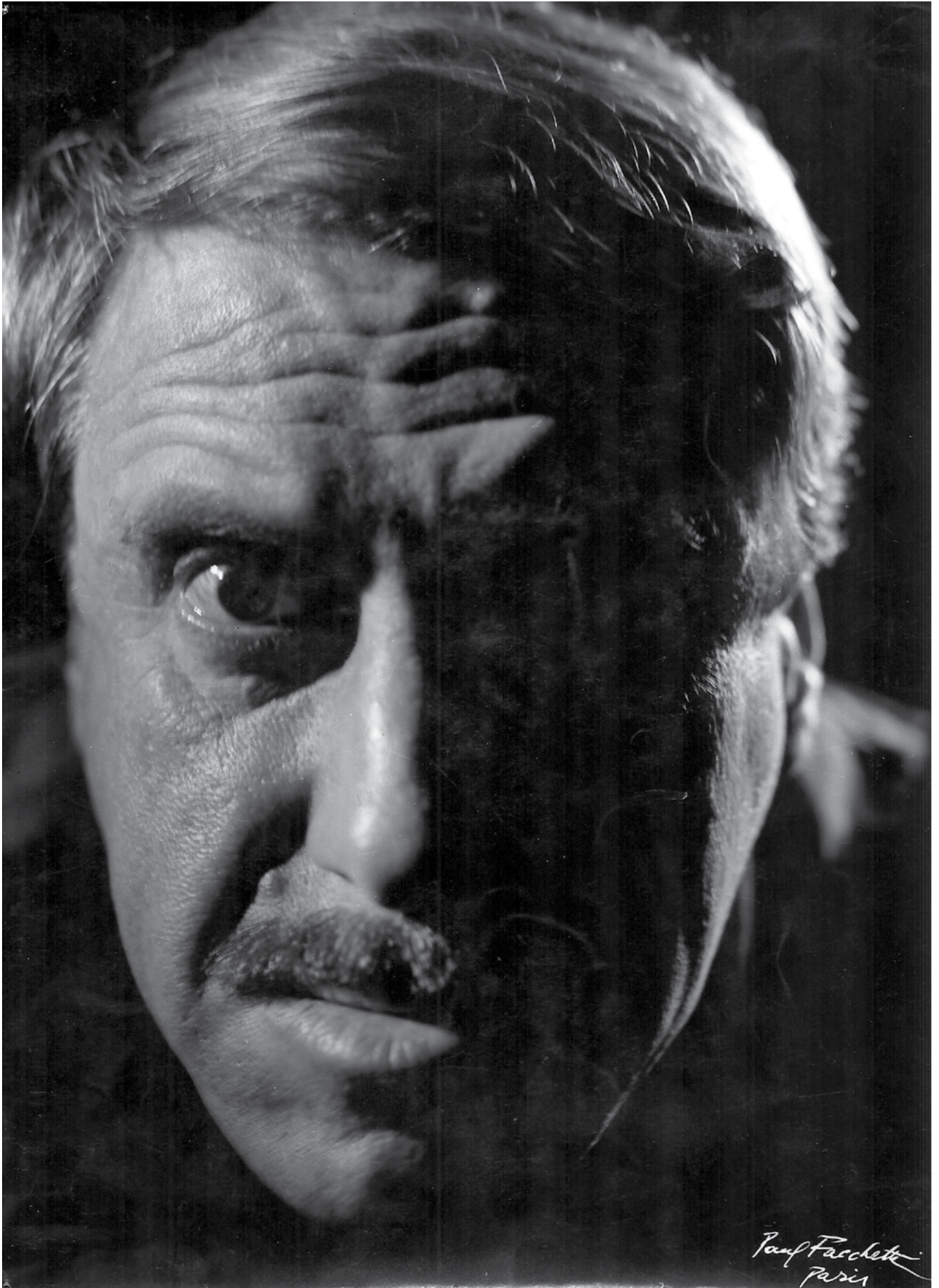
Nel 1966, all'apice della fama, lascia Parigi e sceglie l'isolamento alle Calbane Vecchie, tra i calanchi di Brisighella, dove, in una vecchia stalla trasformata in studio, realizza opere materiche e potenti.





Mattia Moreni a 65 anni di sua età. Autoritratto n.3, 1986, olio su tela, Santa Sofia (FC), Galleria d'Arte Contemporanea Vero Stoppani

Via Zirardini Ravenna - Open-Air Gallery
MATTIA MORENI. DALLA REGRESSIONE DELLA SPECIE ALL'UMANOIDE
Dal 1 aprile al 3 maggio 2026



Ritratto di Mattia Moreni

Da Parigi ai calanchi. La scelta radicale di Mattia Moreni

Cosa spinge un artista acclamato a Parigi, che vive in un appartamento sopra il Moulin Rouge, a lasciare tutto per chiudersi in una vecchia casa colonica tra i calanchi romagnoli?

Nel 1966 Mattia Moreni lascia Parigi per ritirarsi alle Calbane Vecchie, sulle colline tra Brisighella e Riolo Terme. Qui l'isolamento diventa uno strumento creativo: lontano dalle logiche commerciali, Moreni pratica quello che definiva il "mestiere dell'attenzione", osservando il mondo con distacco critico e trasformando il pensiero in pittura.

In questo laboratorio appartato nascono i suoi monologhi scritti in "calbanese", un gergo libero e provocatorio inventato da Moreni, che si fonde con le opere, titoli lunghi e complessi diventano parte della composizione visiva. Dallo studio delle Calbane prendono forma i cicli "Regressione consapevole" e "Regressione decadente", due visioni complementari: il contesto epocale dell'umanità e la posizione intellettuale dell'artista come osservatore distaccato.



Mattia Moreni nel suo studio



sopra: Le scarpe di Mattia Moreni
sotto: Le mie scarpe da lavoro tentano di trasmettere PERCHÉ?, 1995, olio su tela, Modena, collezione privata

la cultura che si ha, o il bello
democratico....

Perché è bello quello che piace?

Perché è ancora sconosciuta quella
parte del cervello implicata, attenta,
impigliata in quella ricerca per
sapere il come mai protostorico.

Alla ^{fine} del secondo millennio, questa
bomba visionaria a scoppio ritardato
non fa parte della constatazione dei più,

Moreni

Via Zirardini Ravenna - Open-Air Gallery
MATTIA MORENI. DALLA REGRESSIONE DELLA SPECIE ALL'UMANOIDE
Dal 1 aprile al 3 maggio 2026



Ritratto di Poupy Pratt Moreni e Mattia Moreni all'inaugurazione della mostra "L'Informale in Italia", Bologna, 1983

Moreni, uno sguardo profetico

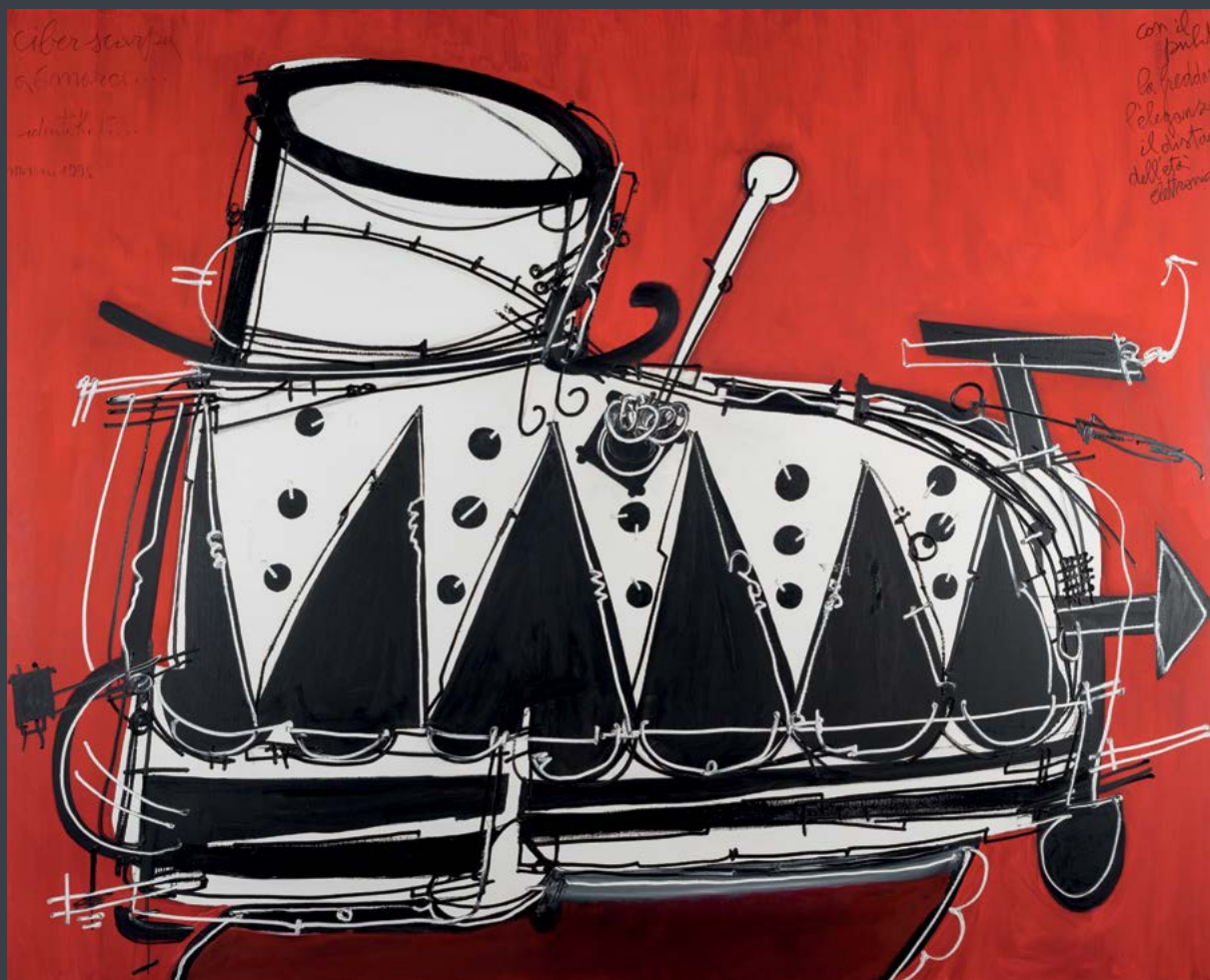
Per Moreni l'umanoide non è una creatura della fantascienza, ma un modo per rappresentare ciò che sta accadendo all'essere umano nella società contemporanea.

Nelle sue opere l'uomo appare trasformato in un essere ibrido che convive con la tecnologia, quasi come un cyborg.

Con la serie di opere realizzate nella parte finale del suo percorso creativo Moreni esprime un destino allo stesso tempo inquietante e grottesco, in cui l'identità umana si allontana dalle sue forme originarie.

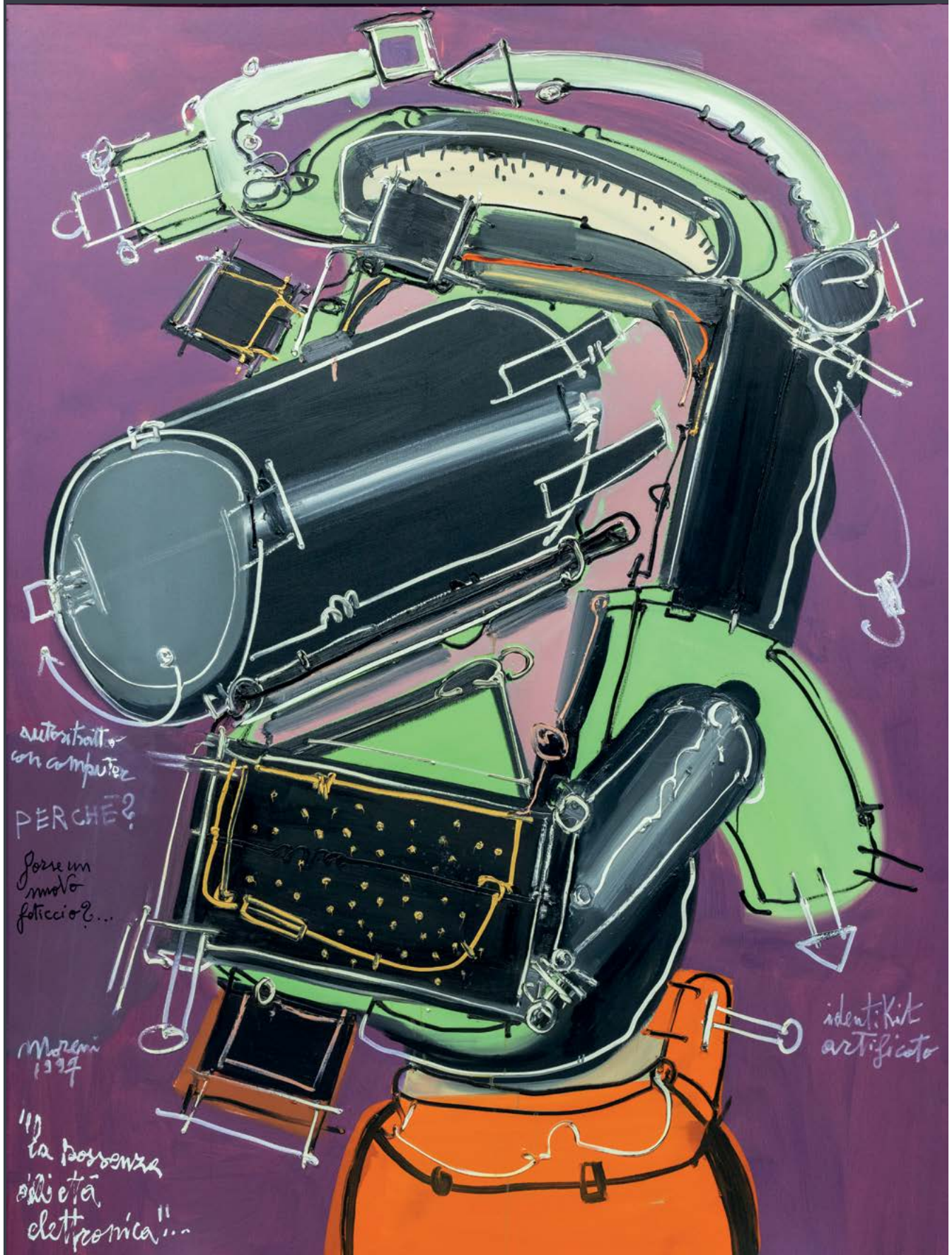
Ciò che rende questa visione ancora più sorprendente è che Moreni elaborava queste riflessioni già negli anni Novanta del Novecento, anticipando temi che oggi, nell'epoca delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale, risultano più attuali che mai.

Le sue opere diventano così uno sguardo lucido e profetico sulla trasformazione dell'uomo.



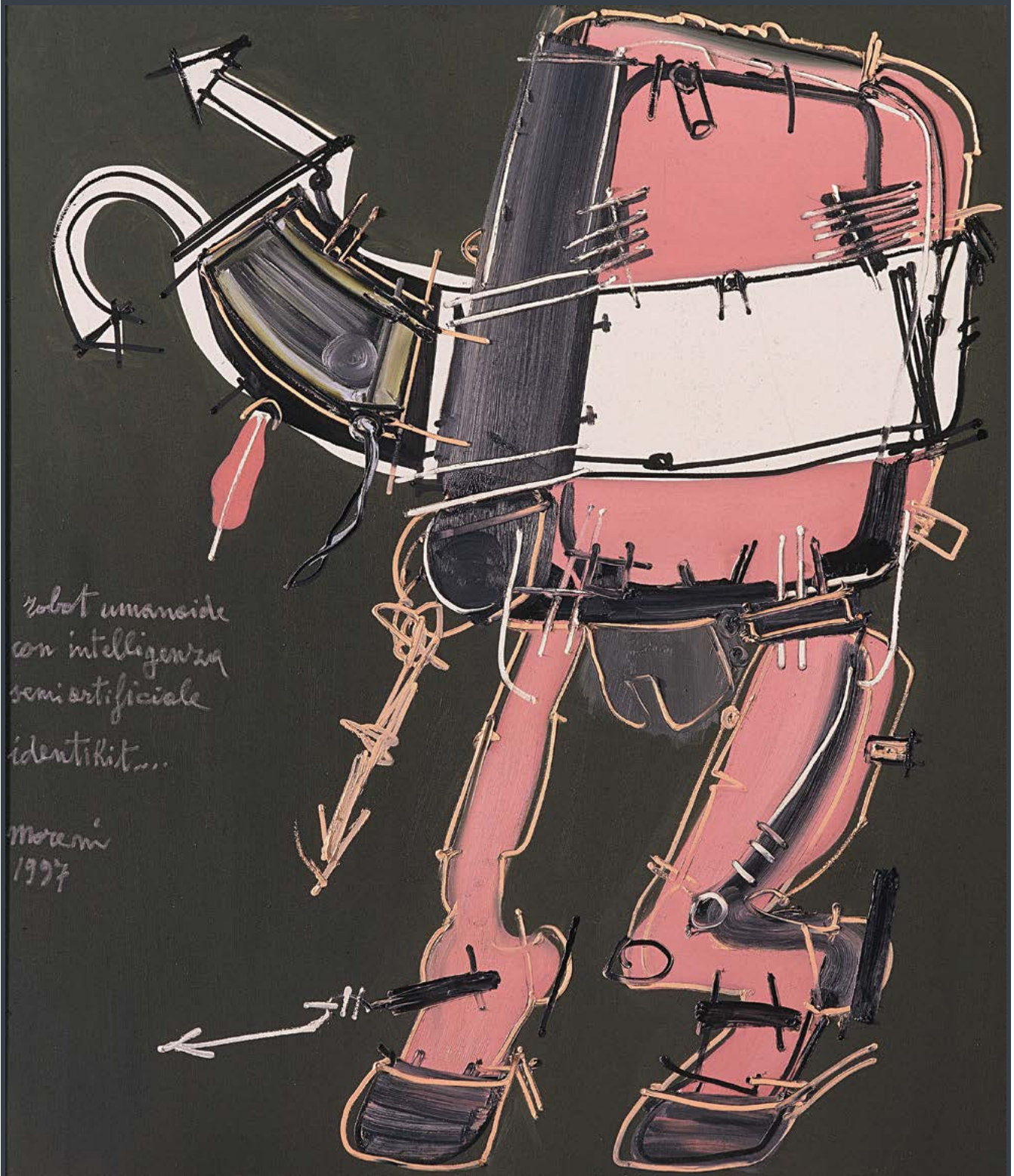
La possenza dell'età elettronica

1997, tecnica mista su tela, collezione privata



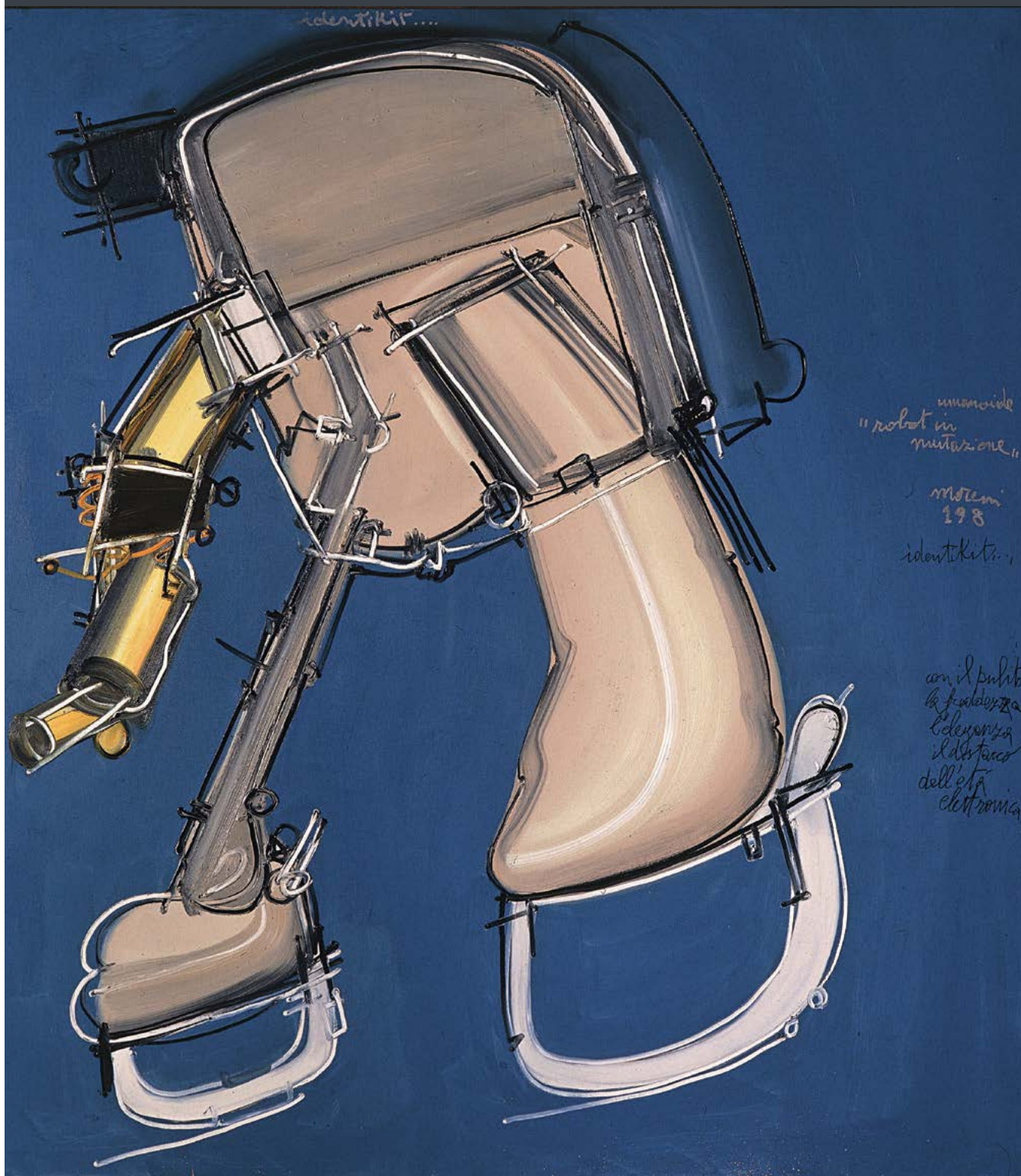
Robot umanoide con intelligenza semi-artificiale

1997, tecnica mista su tela, collezione privata



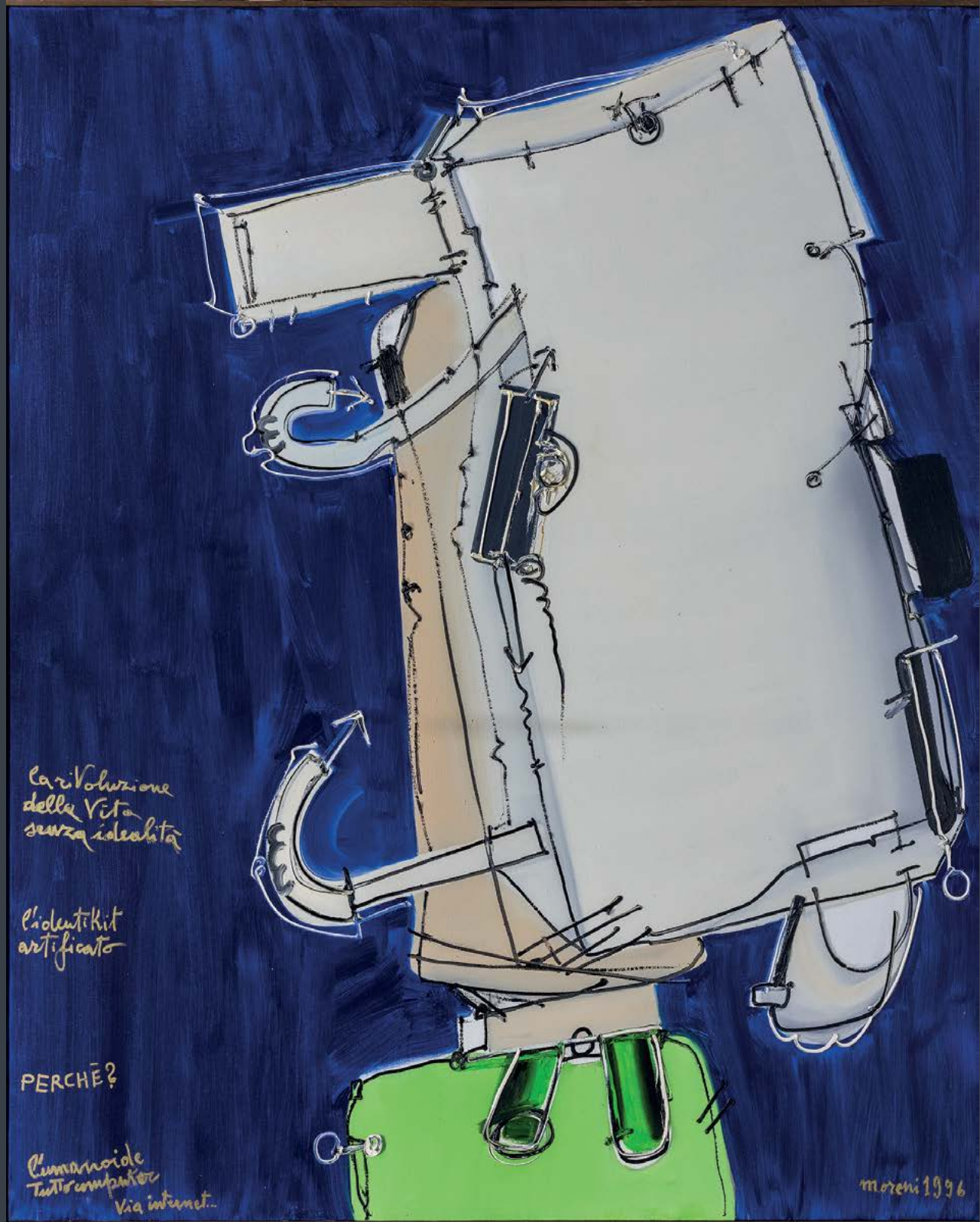
Robot anormale in discoteca

1998, tecnica mista su tela, collezione privata



L'umanoide tutto computer via internet

1996, tecnica mista su tela, collezione privata



un altro quacchese: la rivoluzione
della vita senza idealità..... con
il pulito la freddezza l'eleganza
dell'età elettronica. Basta saperlo
e indicare la grottesca.
P.S. Con morti e feriti: come in tutte
le rivoluzioni.

~~Moreni~~
Luglio 1996

La mostra diventa un gioco

Le opere di Moreni in mostra affrontano tematiche molto attuali e pongono domande in attesa di risposta. Da queste suggestioni è nato il volume didattico *Ingranaggi imperfetti* di Filippo Farneti, per approfondire in modo delicato alcuni argomenti che affronta l'esposizione come l'intelligenza artificiale e l'identità personale.

Il libro è accompagnato da un gioco di carte che permette di trasformare la lettura in un approfondimento ludico e creativo stimolando la riflessione su temi importanti come le qualità e i punti di forza che rendono ognuno di noi unico e speciale.

